



si fanciulle, prequel ideale della mozartiana *Così fan tutte*, con Fior-diligi e Dorabella colte dieci anni prima; lui che nel passato ha tradotto Lorenzo Da Ponte, ci svela, lo scrive in un francese a cavallo tra il Settecento e il Duemila. Sarà il suo traduttore abituale, Alberto Bracci Testasecca, a virarlo in italiano. Ma intanto veniamo a questo suo nuovo romanzo che intreccia e – come in una movenza da metempsicosi – alla fine sovrappone le storie di tre donne: Anna di Bruges, beghina del Cinquecento, l'aristocratica Hanna che vive nella Vienna freudiana di inizio Novecento e Ann, giovanissima e tossica diva hollywoodiana di oggi.

**Una mistica, una nevrotica che diventa psicanalista, un'attrice: il romanzo esplora tre facce del cosiddetto mistero femminile. Perché ha voluto avventurarsi?**

«Scrivere o leggere è il solo modo che noi uomini abbiamo per diventare donne. C'è la chirurgia, ma è irreversibile. Il mondo, se lo si esplora con un corpo di donna, è diverso: è differente la società, differente la natura. Scrivendo ho scoperto le trappole che la società tende alle donne. Dall'altra parte ho cercato di ritrovare ciò che mi è sempre piaciuto nella scrittura femminile, la centralità dell'espe-

rienza e del corpo. Vede, tra i testi del Medio Evo amo solo quelli delle poetesse. Le mistiche erano libere e sensibili in modo sconvolgente, gli uomini incarnavano il potere e il dogma».

**Capita spesso che gli uomini si divertano a mascherarsi da donna, magari a Carnevale. Più raro il contrario. Perché le donne non manifestano la stessa curiosità per l'emisfero maschile?**

«Sbagliato! Marguerite Yourcenar si identificava solo in alter ego narrativi maschili. Ma in senso generale ha ragione. Le donne già sopportano di vivere in un mondo fatto da uomini per gli uomini. Yourcenar era libera, aveva rinunciato al ruolo obbligato di sposa e di madre».

**Tra le tre donne del romanzo quale ama di più?**

«Anne di Bruges. Mi affascina perché resiste a ogni influenza. È una rosa che si piega ma non si rompe. È un tratto molto femminile questa capacità di piegarsi ma restare se stesse. Anne non si fida delle parole altrui. La sua sola via di espressione è la poesia ed essa chiede di congedarsi dalle ideologie. Mentre scrivevo le pagine sul suo processo, nel finale del libro, mi veniva voglia di suggerirle le risposte. Volevo salvarla dal rogo, ma lei ri-

## Il libro Declinazioni di anime attraverso il tempo



**La donna allo specchio**  
di Eric-Emmanuel Schmitt  
pagine 352  
euro 19,50  
Collana: dal mondo  
Editore: E/O

**Anne, Hanna, Anny: tre ragazze, tre spiriti liberi che si scontrano con le chiusure dell'epoca in cui vivono. Le loro storie si intersecano nonostante i secoli che le dividono, fino a che un crescendo di rivelazioni porta le tre vicende a una conclusione congiunta. Anne, nelle Fiandre del XVI secolo, è una mistica che parla con gli animali come San Francesco. Hanna, nella Vienna d'inizio Novecento, è una giovane aristocratica alla ricerca di se stessa, insoddisfatta delle convenzioni borghesi. Anny è una star di Hollywood dei nostri tempi, drogata di celebrità e di sostanze stupefacenti. Tre donne che esprimono la loro sensazione di differenza in uno spazio di silenzio interiore.**

fiutava di dire cose che non sentiva. Ed è arrivata ad amare la propria morte, giacché era capace di aderire a ogni momento della propria vita».

**Nel disegnarla si è ispirato a un modello storico? Magari al San Francesco che come lei parlava con frate lupo?**

«Il lupo di Anne, certo, arriva da Gubbio. Ma il suo personaggio è

### Vocazione

«Nel 1989 mi sono perso nel Sahara e ho trovato la fede»

### Prossimi lavori

Il libretto per l'opera di Bacri, prequel di «Così fan tutte»

ispirato soprattutto a Hadewijch d'Anversa, beghina medievale e a Marguerite Porete, poetessa morta sul rogo».

**Restando al misticismo, lei racconta che la notte del 4 febbraio 1989 le regalò insieme la fede e la vocazione alla scrittura. Cosa successe?**

«Sono entrato nel deserto ateo e ne sono uscito credente. Per trenta ore mi sono perduto nel Sahara,

senza acqua né cibo, e ho passato una notte sotto le stelle che ha cambiato la mia vita. È stata la notte in cui ho ricevuto fiducia e fede. Non le cercavo, e detestavo chi raccontava storie di questo tipo. Solo da lì ho cominciato a essere soddisfatto della mia scrittura. Prima mi sembrava frammentata: da un lato c'era il filosofo, dall'altro il lavoratore della fantasia. Lì invece sono arrivato all'accordo tra i due emisferi del cervello. Tutto ciò che ho pubblicato è nato dopo quella notte, e in tutti i miei libri c'è un segno di quella notte. Qui il segno è Anne».

**Ha sostenuto che più che scrittore si sente uno scriba: qualcuno che trascrive il pensiero d'altri... Non è un po' eccessivo?**

«Non mi sento lo scriba di Dio! Non sono Mosè. Mi sento lo scriba dell'immaginazione. C'è del quietismo nella scrittura, almeno nella mia: sono orecchio e mano, scrivere è ascoltare».

**Ha firmato opere teatrali, romanzi e racconti. Quali sono le storie più giuste per ciascuno dei tre mezzi?**

«Quando una storia è crisi pura, è teatro: le mie pièces raccontano crisi coniugali, amorose, spirituali. A teatro il tempo è un condensato: in una pièce di un'ora puoi condensare quindici anni di vita. Una storia che vede invece la cicatrizzazione delle ferite, l'evoluzione e la guarigione, è un romanzo. I miei romanzi sono iniziatici: raccontano un tratto di vita. I racconti sono la sintesi: hanno l'economia del teatro e lo spessore del tempo romanzesco. Spesso i drammaturchi sono i migliori autori di racconti: Cechov, Pirandello, Tennessee Williams».

**Ha altri maestri di scrittura?**

«Maupassant. Colette. Il sublime Stephen Zweig. E Buzzati per il suo lato magico. Raccontava il reale inventando un'altra realtà. In Francia abbiamo un nostro Buzzati, Marcel Aymé».

**Lei suona il piano. Qual è il posto della musica nella sua vita?**

«Il primo, è la mia vita spirituale. Posso passare un giorno senza leggere o scrivere, ma senza musica no. Solo la musica mi guarisce. Se mi sento assetato mi disseta. È quanto di più intimo io conosca: Mozart entra dentro di me molto più di Cartesio...»

**Lei scrive musica.**

«Malissimo».

**Non si soffre nel creare bruttezza?**

«Mi rattrista. Ma è una lezione d'umiltà. La musica per me è il più alto oggetto di culto, ma posso solo eseguirla, non sono capace di crearla». ●